

# Destra e sinistra: le due rive alternative

di GIUSEPPE TATARELLA

Con la «politica» nascono le tre aree: la destra, il centro, la sinistra. Destra e sinistra sono alternative, rappresentano valori alternativi, il centro non è un valore. È una zattera, è un traghetto che va dalla riva destra a quella sinistra, ospita passeggeri quando una delle due rive è debole, rimane senza passeggeri quando tutte e due le rive sono forti.

«Al di là della destra e della sinistra», al di là delle due rive di destra e di sinistra e del traghetto, c'è la non politica per aree, la non aggregazione per valori, oppure il partito unico totalitario, oppure ancora Depretis o Milazzo, che, ovviamente, non fanno testo sul piano dei principi e dei valori.

Esistono quindi solo tre aree politicamente aggreganti: la destra, il centro, la sinistra (unita e/o divisa).

Il Msi-Dn è la destra in Italia, la destra politica della partecipazione istituzionale e sociale, del cambiamento e della modernizzazione, destinata, nella semplificazione in corso delle forze politiche, ad avere grande e determinante ruolo alla fine di questo secondo millennio.

La guerra delle parole ed il *linguaggio come arma di propaganda*, hanno collegato (per indebolire il valore aggregante) il concetto di destra a quello di *destra economica* o di *destra di comodo*. Esaminiamo le due presunte analogie ed identificazioni.

## La destra politica è destra economica?

A) *La destra politica è destra economica?* Non risponderemo, come difensivamente si è sostenuto nel passato, nel nostro ambiente, che la destra storica cadde, con Minghetti il 18 marzo '76, perchè difendeva l'esercizio di *stato* delle Ferrovie per la modernizzazione della nazione contro le tesi *privatistiche* e *localistiche* della sinistra, oppure che il Fascismo-governo (che non fu certamente di sinistra) ha dato la legislazione sociale più avanzata del mondo.

Noi andiamo al *fondo* del problema, italiano e datato dal dopoguerra ad oggi, che dimostra l'esistenza non della *destra economica*, ma del «potere economico», potere superpartitico, anti-destra, anti MSI, proregime.

Il «potere economico» in Italia è la cordiale intesa, è la grande lobby, tra l'*industria di Stato e delle Partecipazioni Statali* (infeudati non all'interesse nazionale ma a quello dei partiti di regime), *Confindustria* (che corteggia e strumentalizza a turno ora la DC ora il PSI), *ANCE* (l'Associazione Nazionale Costruttori, cerniera tra Confindustria, industria di Stato e Lega delle Cooperative) e *Lega delle Cooperative* (che dipende dal PCI, ha un fatturato superiore a quello della Fiat, divide gli appalti in sede ANCE con i grossi gruppi edilizi del capitalismo privato e delle Partecipazioni Statali).

L'*economia mista*, ideata per il bene della Nazione, è diventata *economia intrecciata* a servizio della partitocrazia.

Contro questo «potere economico» che vuol subordinare la politica ai propri interessi di gruppo, si erige, in antitesi, la destra politica che eleva a primato la politica e la comunità nazionale sugli interessi dei gruppi e che tutela valori e non interessi.

Così come la destra politica è in antitesi al «potere economico», così e logicamente, il «potere economico» ha considerato un «disturbo» sulla scena politica del MSI come destra politica, e ha contribuito a tutte le manovre tese ad eliminare, o a non far progredire, dal dopoguerra ad oggi, la destra politica del MSI-DN.

## La destra è di comodo? Solo la destra può ridimensionare la DC

B) *La destra è di comodo?* Ecco l'altra presunta analogia. Tutta la storia politico-parlamentare dal '46 ad oggi ha tra centro e sinistra un permanente comune denominatore: la lotta, in tutti i sensi, alla presenza di una grande forza politica di destra, moderna, sociale, di forte consenso popolare.

Il centro, d'accordo col potere economico e con i Servizi, ha lottato la destra per aumentare il proprio spazio elettorale di consenso. La sinistra ha lottato la destra per rimanere l'*unica riva* e contrapporsi al centro qualificandolo destra e poterlo più facilmente condizionare.

Il regime, per rimanere comodo e largo, non vuole una

forte destra, nè la destra è *di comodo* al regime. Il regime rimane *comodo* solo senza una forte destra.

La destra è quindi *scomoda* per il regime e deve avere come obiettivo primario il *ridimensionamento della balena bianca*, il traghetto centrista dc.

Quando la destra è forte (sono sotto gli occhi di tutti i riferimenti analogici ad altre esperienze europee, pur nella diversità rispetto alla peculiarità e specificità del caso italiano), cala il centro dc (e non). E con il centro, cala la sinistra comunista.

*Spazio di consenso e di condizionamento per la destra in Italia* — che è grandissimo — è quindi nel *ridimensionamento della dc*.

Sostenere a destra, mutuando dal vittorioso linguaggio della sinistra, che in Italia la destra è la DC, vecchia o nuova versione *De Mita*, significa lavorare inconsapevolmente non per il ridimensionamento della DC ma per il rafforzamento della dc in funzione bipolare col PCI, così come DC e PCI, in mutuo soccorso dal 1947, in effetti desiderano.

Il tentativo socialista di sfruttare a proprio uso e consumo l'identificazione DC = destra per rafforzare la propria centralità politica, e per essere il nuovo centro della vita politica italiana con alla destra la dc e alla sinistra il PCI, è fallito (vedi ultime elezioni regionali in Sicilia) proprio perchè la dc, irrobustita dal '48 da un voto di centro-destra e antisocial-comunista, è un centro erodibile solo da destra.

Solo cioè una forte destra può ridimensionare la dc.

*Dall'economia mista a quella incrociata*

## Tutti insieme appassionatamente

**A** testimonianza del passaggio della *economia mista all'economia incrociata tra Lega social-comunista della Cooperative, grossi gruppi privati e statali e l'ANCE* — che è una delle tesi di fondo del nostro dibattito aperto dall'articolo «Destra e Sinistra, le due rive alternative» —, pubblichiamo una nota dell'Espresso su uno dei tanti esempi di *permanente connubio*:

«Il nome è già pronto: Base. Vale a dire Banca più servizi finanziari. Si tratta della nuova società, capitale sociale 20 miliardi, che sta per essere costituita da un gruppo di imprenditori meridionali e dalla Cassa di Risparmio di Puglia. Tra i promotori dell'iniziativa è Enzo Giustino, imprenditore edile e vicepresidente della Confindustria con la delega per i rapporti interni, inoltre è da poco presidente della Invovare spa, due miliardi di capitale al 90 per cento del Banco di Napoli, che si occupa di brokeraggio di tecnologie, presiede un consorzio di grossi imprenditori edili meridionali che ha vinto l'appalto per il raddoppio della linea ferroviaria Napoli-Bari, un affare da molte migliaia di miliardi, e presiede la *Scs, società cui partecipano Lega delle cooperative, costruttori privati dell'Ance e imprese pubbliche delle costruzioni*.».

**C**ioè tutti insieme appassionatamente. Il tutto incominciò in sede Casmex per l'appalto per «le dighe d'oro» che vide beneficiati ed accontentati, in parti uguali, gruppi privati, le partecipazioni statali, la Lega rossa. Poi l'economia intrecciata riguardò le finanze e le banche con l'accordo dell'Unipol, l'assicurazione della Lega ed il Banco di Roma, feudo della finanza vaticana, benedetto per un certo periodo della P2. E lo stare insieme dei baroni dell'economia intrecciata porta a sponsorizzazioni di iniziative che discriminano ovviamente il Msi. L'ultimo caso viene da Napoli ove Unipol, Iri-Italsat, Banco di Napoli, Ance hanno finanziato una manifestazione-dibattito sul centro storico che ha discriminato, nella partecipazione, solo ed esclusivamente il Msi-Dn.

## La destra politica della partecipazione istituzionale e sociale

**F**atte queste due premesse (il MSI-destra politica è contro la destra «economica», rectius, il potere lobbistico-economico; il MSI-destra politica non è destra di comodo. Solo il MSI-destra politica può ridimensionare la dc), esaminiamo il ruolo, la funzione, l'area di aggregazione della destra politica nella ripetuta convinzione che la specificità del caso italiano, dal dopoguerra ad oggi porta a considerare il problema della destra in Italia non omologabile ad altre esperienze di destra in Europa e nel mondo (data la differenza del quadro politico e del tessuto sociale) e nè è databile e incastrabile alla destra storica italiana (risorgimentale o post-risorgimentale) che, ha tanti meriti storici soprattutto in contrapposizione ad una sinistra trasformista, corrotta, protezionista e strumento del capitalismo finanziario, ma che non è riproponibile (pensiamo per esempio all'anticlericalismo della destra dell'epoca) come modello per gli anni post-'86.

*Il modello post '86 del MSI-destra politica di alternativa è quello:*

- a) della doppia partecipazione istituzionale e sociale;
- b) della modernizzazione;
- c) della lotta tattica al bipolarismo e al tripolarismo in funzione della rappresentanza quadripolare della vita politica italiana;
- d) del fine strategico della destra alternativa di governo rispetto alla sinistra;
- e) in nome della *continuità* delle nostre radici.

Il MSI-destra politica di alternativa è la destra della *partecipazione istituzionale e sociale* che eleva a principio, motore determinante, il cittadino contro il collettivismo di massa (che si esprime rigidamente nei partiti) con delega di rappresentanza e di scelta al principe odierno, i partiti, per la formazione degli organi politici di rappresentanza globale, dal Presidente della Repubblica al Sindaco della città.

La cultura del presidenzialismo, lo strumento referendario, le azioni popolari per il cittadino a livello di procedimenti legislativi e di pubblica amministrazione statale, regionale e locale non uti singuli ma a tutela di interessi diffusi e generali, il difensore civico, l'ingresso delle categorie nelle stanze decisionali e programmatiche, il riconoscimento di ruoli ai gruppi, non partitocratici presenti nella società civile, sono le *leggi quadro* della partecipazione istituzionale.

E il cittadino — che partecipa alla vita istituzionale — non può che essere soggetto attivo e di riferimento nel processo sociale.

Sono le due facce, istituzionale-sociale, della stessa medaglia, la partecipazione, la *doppia* partecipazione con *uguale* ratio: la partecipazione istituzionale contro l'oligarchia partitocratica ed egemone, la partecipazione sociale contro l'oligarchia finanziaria ed egemone.

La partecipazione sociale significa partecipazione agli utili, azionariato popolare, controllo sui beni prodotti in nome della qualità della vita, presenza delle categorie nei processi della decisione e della programmazione. È il messaggio sociale e moderno dei tempi che viviamo e che se non viene trasmesso da destra, diventa *appannaggio* di altre aree e quindi *appannato*, svilito, ridotto a semplice strumento salarial-economicista.

Un esempio di questo appannaggio (strumentale, in quanto non coordinato col valore *globale* della partecipazione) da parte di forze non di destra viene dal *liberal* Martin Weitzman, docente di economia del MIT e autore del volume «L'economia della partecipazione», recensito come ipotesi nuova (!) e rivoluzionaria dalla stampa italiana, per aver teorizzato la partecipazione distributiva degli utili.

Se questa tesi diventa appannaggio di aree non culturali e politicamente di destra, la partecipazione si appanna, si confina in un episodio, in quanto non ancorata ad una visione globale e etica della partecipazione.

Solo la destra questo può fare, e deve fare, della *doppia* partecipazione istituzionale e sociale, un grande e trainante cavallo di battaglia, sapendo che la battaglia per la partecipazione sociale (tutti produttori, tutti cointeressati, tutti proprietari o comproprietari, in antitesi al vetero «tutti proletari») è una battaglia *spirituale*, non economica.

cista, in quanto i valori di cointeressenza e proprietà individuale, sono valori anti-massificatori, anti-livellamento, anti-egualitarismo, sono valori di libertà e di dignità, gestibili solo da destra e inquadrabili solo a destra, specie in Italia.

Facciamo un solo esempio. L'Italia, che è in testa alla graduatoria dei primati negativi sul piano economico e sociale rispetto agli altri paesi industrializzati, è prima in graduatoria nell'acquisto di case in proprietà, mentre in tutti gli altri paesi (che stanno economicamente meglio di noi) prevale l'affitto sulla proprietà.

Ciò significa che in Italia la casa è un bene-valore, è un valore-radice, è una radice-tradizione, è la tradizione del legame con la casa, la terra, la propria comunità, il proprio mondo.

Questi sono valori di destra? Questi valori sono gestibili solo da destra? Sono valori anti-sociale, negativi, «reazionari-conservatori»? La risposta è *in re*.

### La modernizzazione

La battaglia per la partecipazione istituzionale è mezzo al fine del cambiamento del nostro sistema oligarchico-ottocentesco e quindi della modernizzazione delle strutture, dei mezzi, degli obiettivi di investimento.

E la modernizzazione, storicamente e culturalmente, è un concetto di destra contro la politica dell'esistente, tipica delle sinistre specie di governo.

Modernizzazione è stata la politica di stato (di destra) per le Ferrovie per unificare il paese all'insegna del valore-nazione, politica dell'esistente è stata l'opposizione privatistica e localistica della sinistra storica dell'epoca.

Modernizzazione è stata la politica delle grandi unitarie infrastrutture di Araldo di Crollalanza, politica dell'esistente, del quotidiano, del frammentario, è stata la politica dell'Ente riforma imposta dalle sinistre.

La destra quindi, mentre è in crisi la sinistra sulla modernizzazione non tentata e sulla progettualità fallita (basta pensare alle polemiche in tal senso a sinistra sul programma comune di Mitterrand e sulla politica non progettuale e dell'esistente della vecchia giunta di sinistra di Roma) deve essere all'avanguardia della modernizzazione delle istituzioni e delle grandi trasformazioni per l'Italia del 2000.

### La tattica anti-tripolare e la strategia bipolare destra/sinistra

Il MSI ha condotto e conduce efficacemente, da tempo e da sempre, la battaglia contro il bipolarismo, oggi cavallo di battaglia del PSI e dei partiti laici.

Il MSI infatti era contro il bipolarismo sin dagli anni '50-'60 quando il bipolarismo era il blocco centrista (DC - PRI - PSDI - PLI) contro il blocco socialcomunista (PCI - PSI).

Sin da allora siamo stati anti-bipolari e siamo stati per il tripolarismo in funzione del terzo polo di destra.

Sin dal 1949, il Comitato Centrale del MSI a Lucca approva la relazione di Almirante contro il bipolarismo alternativo PCI-DC, definito la «soffocante alternativa comunismo-democrazia cristiana», cioè centrismo e sinistre, dalla quale la Nazione si può «liberare» dando forza e fiducia al MSI-DN, forza tripolare della rappresentanza politica.

Oggi lo scenario del bipolarismo è cambiato, non è più centrismo basato sulla DC e blocco delle sinistre basato sul PCI.

Il bipolarismo anni '80 è diretto, è DC-PCI, il tripolarismo invocato è invece in funzione PSI. La destra è tenuta fuori dallo scenario della rappresentanza politica.

Fotografa la situazione Galli («Panorama» 12/1/86), nell'articolo «Poveri laici, caduti dal triciclo», sostenendo:

«Emarginato l'elettorato di destra che vota per il MSI, il PSI appare decisamente orientato a far propria la concezione del politologo Giovanni Sartori secondo il quale il nostro sistema politico, visto che non può essere una bicicletta (due schieramenti in alternativa) può almeno trasformarsi in triciclo; essendo però la terza ruota non già l'evanescente polo laico, ma il PSI come partito di sinistra; sia pure, sostengono i suoi dirigenti, di una sinistra aggiornata e pragmatica».

Ciò premesso, per gli stessi motivi per cui negli anni '50 abbiamo lottato il bipolarismo DC (con l'appendice PSDI, PRI, PLI) - PCI (con l'appendice socialista) per affermare la nostra presenza tripolare, oggi dobbiamo lottare il tripolarismo, il triciclo di Sartori, per una più compiuta rappresentanza politica in senso quadrupolare (la DC, il PSI con i laici, il PCI e la forte destra del MSI).

Lottare solo il bipolarismo senza lottare il tripolar-

simo è un boomerang che aiuta indirettamente il bipartitismo strategico DC-PCI in quanto il PSI (la presunta terza forza) è comunque destinato, dopo questa legislatura di transizione, ad essere omologato (nell'alleanza) o alla DC o al PCI, per cui nella prossima legislatura si costituirà un nuovo bipartitismo con il PSI schierato o a fianco della DC o a fianco del PCI in nome del programma comune.

Compito della destra è quello di rompere la logica stretta del triciclo e del tripolarismo per creare subito e tatticamente una forte destra per una rappresentanza quadrupolare e per arrivare strategicamente al vero bipartitismo che manca in Italia, che è quello Destra/Sinistra.

È un'illusione, è un sogno, è un mito?

Essendo «Destra politica» un giornale di dibattito, di idee e di progetti, indirizzato soprattutto ai giovani, a coloro che governeranno la nostra casa ed i nostri sforzi da oggi al duemila, è un'indicazione di grande respiro per la quale, e solo per la quale, si può nobilmente vivere la nostra esperienza politica, dopo aver vinto tutte le grandi battaglie morali e politiche (grazie alla generazione dei fondatori, di Almirante, Michellini, Romualdi), dalla legittimazione storica e politica al consenso, dal '46 ad oggi.

Compito nostro, della seconda generazione che ha avuto tutto dalla prima generazione, è quello di trasmettere e di creare per la terza generazione, i giovani di oggi, un mito-realtà (che è sempre la conquista del potere) per la fine di questo secondo millennio.

Luigi Sturzo, un nostro grande avversario (— che non è reato citare dopo che Gramsci è il più supercitato in molti nostri ambienti —) sul *Giornale d'Italia* del 21/3/1957, all'epoca delle sue critiche alla DC, in un articolo dal titolo «Il mito della destra», scriveva che in Italia «manca un'ala destra che, possa, essa e non Nenni, stabilire le premesse per un'alternativa di governo».

Se al Nenni di Sturzo, sostituiamo il Craxi di oggi e soprattutto il Craxi ipotizzato del programma comune delle sinistre di domani, la possibilità che il «mito di destra» diventi «alternativa di governo», può essere realtà.

Sta a noi, solo a noi, muoverci col realismo dei tempi e dei temi, nella continuità dei riferimenti e delle radici, trasformare il mito in realtà.

### Aggregare la grande area di destra dei valori e di protesta ai danni del Pci socialdemocratico

Col realismo dei tempi e dei temi noi dobbiamo come forza di cambiamento e di destra della partecipazione istituzionale e sociale, aggregare la grande area che ci dà consensi superiori ai nostri voti. E lo possiamo fare favorevolmente ora nel momento in cui le classi si attenuano o si scompongono, Cipputi va in pensione, si riscoprono valori antimassificatori, individuali e spirituali, valori che portano a destra e non a sinistra, mentre contemporaneamente l'area di protesta verso il PCI si attenua con la trasformazione congressuale del PCI in partito social-democratico e di sinistra europea. C'è quindi ampio spazio per i valori di area e per i motivi di protesta che può essere utilizzato dal MSI.

Oggi infatti la destra può giocare per i consensi, su due tavoli, l'area dei valori e l'area della protesta, essendo l'unica forza, a differenza del PCI, non inseribile nei giochi di potere.

Non è vero che oggi l'italiano è socialista e non lo sarà come diceva Vigorelli.

Oggi, in verità, l'italiano è di destra e non lo dice (specie nelle urne).

Sta a noi farlo dire.

In nome del futuro, partendo dalle nostre radici e dalle radici delle nostre radici, che sono quelle del grande movimento-polveriera culturale, politico, artistico, spirituale anti sinistra, artefice della modernizzazione e del cambiamento del primo novecento.

Siamo ora alla fine del novecento e un'ondata di futuro, di modernizzazione, di rigenerazione, può venire ancora da destra, da noi.

Giuseppe Tatarella

## Un ministro contro la storia

di FORTUNATO ALOI

Recentemente è venuta fuori dal cilindro del signor Ministro «prestigiato», della Falcucci per intenderci, uno strano «coniglio»: l'abolizione della storia antica dalle materie di studio nelle prime classi della scuola media secondaria.

Una notizia, questa, che aveva il carattere della «semi-serietà».

Si pensava si trattasse di uno scherzo, sicché si attendeva la smentita.

Ciò non è venuto, anzi si è incominciato a dare una dimensione — si fa per dire — culturale-pedagogica alla scomparsa della disciplina con strane motivazioni che riguardavano speciosamente la esigenza di «modernizzare» lo studio della storia, non prescindendo ovviamente dalla sostituzione della storia antica con la storia della moda o della alimentazione.

Non sfugge ad alcuno che un siffatto modo di vedere la disciplina storica — antica o moderna che sia — significa non rendersi conto del senso e del significato della disciplina stessa che, rifacendosi alle vicende umane ed interpretandole, non può non stabilire un «continuum» tra fatti accaduti prima e fatti accaduti dopo.



Una manifestazione di «Far Fronte» e del F.d.G. contro la Falcucci a Roma

Un nesso lega gli avvenimenti, a tal punto che non può non richiamarsi il consolidato principio secondo cui tutta la «storia è contemporanea».

Di qui il senso dell'altra affermazione, cara ai filosofi della storia, secondo cui l'uomo è «un microcosmo storico».

Come si poteva — a fronte di queste considerazioni — non reagire nei confronti di un Ministro della P.I. che tanti guasti sta procurando al sistema scolastico e al nostro patrimonio culturale.

Non bastava il varo di leggi e leggine inutili e devastanti, di iniziative sperimentative e dispersive;

doveva arrivare anche «l'attacco» alla storia, a quella antica soprattutto.

Perché ciò accade? A quale logica (se c'è una logica) si ispira questo atteggiamento di un Ministro che — senza rendersi conto dello sfascio che produce — mette mano ad una materia (storia) che è componente essenziale della formazione civile e culturale di ogni giovane.

Quanto poi al riferimento della storia antica — greca o romana che sia —, ciò è oltremodo grave essendo la stessa incentrata sulle nostre autentiche «radici».

Ecco perché ho ritenuto, unitamente a tanti colleghi del mio gruppo parla-

mentare, di esprimere la più decisa protesta verso una decisione che — se dovesse concretarsi — sarebbe di grande nocimento alla formazione culturale dei giovani, la cui preparazione storica — anche di quella contemporanea — mancherebbe del proprio essenziale entroterra.

A ciò va ovviamente aggiunta la «negatività» di un'iniziativa che viene — ripeto — ad incidere negativamente su tutto il nostro patrimonio storico-culturale.

Come potrebbe oggi — di fronte all'attentato alla storia — un novello Foscolo esortare gli Italiani «alle Storie»?

Fortunato Aloï